

Un ricordo di Tita Carloni

■ Fin da bambina, abitando a Rovio, sapevo chi era Tita. Ricordo mia madre che, passando davanti casa sua, mi diceva: «Guarda che bel ort ul Tita e che bei tumatis».

A volte lo si vedeva lavorare nel suo orto o fare il giro di San Vigilio col suo cane Brillo, oppure fermarsi con la sua valigetta carica di chissà quanti progetti e conversare con gli anziani sulle panchine del paese, o ancora al volante della sua piccola Toyota verde. Nel periodo di carnevale tutti aspettavano il giornalino, curiosi di guardare le sue divertenti e inconfondibili caricature. Ho avuto il piacere di conoscerlo di persona durante la «battaglia» in favore dei camosci del Monte Generoso.

È stata un'esperienza unica e indimenticabile, eravamo un gruppetto molto affiatato e tutti con un unico obiettivo: fare

il possibile (forse anche l'impossibile!) per salvaguardare la natura e proteggere gli animali che la popolano. Ricordo con piacere le gite sul Monte Generoso, le numerose raccolte firme e le bancarelle, la creazione di un opuscolo nel quale ognuno aveva contribuito scrivendo un articolo. Ne eravamo fieri e la gente ci aveva dimostrato un alto gradimento.

Grande impegno aveva richiesto pure la ripubblicazione del libro «Storia di un camoscio» di Plinio Martini, dove Tita aveva contribuito tra l'altro con dei bellissimi disegni. In tutto questo lui era il nostro presidente ma soprattutto la nostra guida, «il mio maestro» come ha voluto sottolineare anche l'architetto Mario Botta.

E non poteva essere altrimenti: lo era anche per noi, con quel suo modo tranquillo, paziente, sempre disposto al dialogo, ma tenace a voler andare fino in fondo ai problemi. Negli ultimi 3-4 anni si era tuffato nell'ennesima «battaglia»: salvare da un futuro alquanto buio un gruppo di cavalli rimasti senza padrone

sul Monte Bisbino e destinati probabilmente al macello. Uno sforzo notevole ch'egli ha affrontato con grande entusiasmo, aiutato da volontari italiani e svizzeri altrettanto fantastici.

Mi dispiace tanto non aver avuto modo di poterlo salutare, non sapevo fosse all'ospedale, ma anche se l'avessi saputo avrei pensato «...si riprenderà presto...». Il volerlo sempre presente deriva sicuramente dal fatto che le persone come lui si vorrebbe non ci lasciassero mai.

Purtroppo Rovio, il Mendrisiotto e il Ticino intero hanno perso una grande persona, alquanto modesta ed estremamente brillante, una persona che «ci mancherà», come ha scritto l'amico Eugenio Zippilli, una persona che se fosse ancora con noi ci spronerebbe a portare avanti le nostre idee a tutela della natura, degli animali e del nostro territorio tanto maltrattato negli ultimi decenni. Caro Tita, andremo avanti e lotteremo per le questioni che anche a te stavano tanto a cuore. Ciao.

Angela Marty, Tremona